

L'incanto poetico del suono di Martha Argerich

Cortina d'Ampezzo

NOSTRO INVIATO

Dino Ciani, il grande pianista istriano, viene ricordato a Cortina, città molto amata e frequentata, con un festival a lui dedicato e Martha Argerich rende omaggio all'amico tragicamente scomparso a soli 33 anni.

L'altra sera, nel nuovo auditorio Alexander Hall, l'artista argentina sembrava evocare, nel Primo concerto in do maggiore di Beethoven, il suono elegiaco di Ciani. Coincidenza forse casuale, ma per questo non meno toccante. Erano della stessa generazione. Fin dagli anni Sessanta, appena ventenni, riapri-

vano, soprattutto in chiave critica, il dialogo con il neoclassicismo. Alle spalle c'era la decisiva lezione beethoveniana di Schnabel e di Serkin, successivamente approfondita da Brendel. Entrambi volevano ritrovare una spontaneità diretta di diverso segno. Ciani, intimista, affascinato dalla notte e dal soggettivismo romantico, era il contraltare del costruttivismo drammatico, molto razionalizzato, dell'amico coetaneo Maurizio Pollini. La Argerich esprime una estemporaneità impeccabile, un piacere del far musica che obbedisce però ai principi dello stile. Ho sentito a Cortina la prova generale e il concerto pubblico. Sono stato colpito dalla sensibile differenza

delle due esecuzioni, a conferma della libertà inventiva della pianista. Alla prova la Argerich era più estroversa e impetuosa e Beethoven sembrava rivissuto attraverso tutte le tentazioni del virtuosismo romantico.

Nel concerto serale, invece, scopriva premesse mozartiane con una sorgiva delicatezza di suono. C'era quasi un illuminante e duplice piano espressivo tra una lontana memoria classicista - la ricerca del timbro edenico - e una riflessione sul "rubato" di incomparabile creatività: il cantabile vive attimo per attimo grazie a mere risorse intuitive. A tratti pare di cogliere il sospiro di un notturno di Chopin, altrove traslucide atmosfere raveliane.

Ma questi aspetti, apparentemente divaganti non erano che un ampliamento della tavolozza pianistica di Beethoven. Il rispetto delle idee musicali è assoluto; persino le deliberate fratture, le perentorie incisività dinamiche che talora paiono contestare l'estasi emozionata, arricchiscono le prospettive interpretative. Quei momenti di tagliente luminosità tendono a sottolineare quanto c'è di originale, e non più settecentesco in questo Beethoven giovanile. Così il Rondò suona con trasalimenti umoristici e caleidoscopica vivezza. La Argerich ha rinunciato alle esecuzioni solistiche, ma l'altra sera ha offerto al pubblico entusiasta che gremiva l'auditorio, l'esor-

dio delle "Scene infantili" di Schumann: un miracolo di grazia e di incanto melodico: la semplicità compositiva rivissuta come incanto poetico. (È da notare che il suono della pianista è stato esaltato dalla eccellente camera acustica "Suono Vivo").

Ha diretto la precisa ed affiatata Orchestra di Padova e del Veneto (ad organici ridotti) il giovane giapponese Chikara Juvamura con asciuttezza ritmica e molto energetica alla Prokofiev. È quanto si è notato nelle "Creature di Prometeo" - rese con accentuazioni pre-rossiniane - e nella Seconda sinfonia di Beethoven, un capolavoro che anticipa le riflessioni umoristiche "al quadrato" sul Settecento



La pianista Martha Argerich

proprie dello stile tardo dell'autore. Come fuori programma un edulcorato brano per archi di Sibelius.

Il Festival, ora appena abbozzato, sostenuto dalla passione di Caterina Ciani e dalla competen-

za di Jeffrey Swann, dovrebbe in prospettiva essere ampliato ed arricchito. Cortina non potrebbe competere con il Festival Mahler di Dobbiaco, da anni ricco di proposte culturali?

Mario Messinis